

Pasquale Cascella

ROMA Rovescia il gioco, Francesco Cossiga. «È vero. Tutto o quasi», dice dei «consigli» («tra virgolette, la prego, per distinguere il suggerimento dal paradosso») consegnati a Silvio Berlusconi e da questi spifferati nell'intervista rinnegata a «Libero». Il presidente emerito della Repubblica, in una lettera a Vittorio Feltri, direttore del quotidiano che ha pubblicato lo scoop di Renato Farina, ha confidato di essersi pure «divertito» di fronte a tanta «abilità e disinvoltura». Ma quel tanto di distorto e di falso che c'è nella esternazione dalla «solitudine di Arcore» ha anche «preoccupato» il presidente emerito della Repubblica. Perché, spiega, «delle due l'una: o davvero non ha capito la mia provocazione o l'ha usata, ma nell'uno o nell'altro caso rivela di non avere una concezione democratica del potere».

**Appunto, presidente, lei avrebbe rimproverato Berlusconi di «non usare le armi del potere». Conferma?**  
«Confermo. E preciso: non lo usa perché non lo sa esercitare e non ha la minima idea di cosa sia il potere politico».

**E, secondo lei, il potere di un politico sarebbe quello di inviare «50 Fiamme gialle da Cesare Romiti, 50 Fiamme gialle da Banca Intesa», come ha raccontato Berlusconi?**

«Un momento: con il premier ho parlato di Cesare Romiti. E anche di Franchino Caltagirone, che chissà perché Berlusconi ha saltato. Ma mai di Banca Intesa. Né lui con me se ne è lamentato...».

**Cosa cambia?**  
«Non è strano che con me sorvoli su quelli di Banca Intesa, sapendo che sono miei amici, e poi li include nell'elenco dei poteri forti suoi avversari con il primo giornalista con cui si sfoga?».

**Sospetta una strumentalizzazione da parte di Berlusconi per lanciare avvertimenti a questo o quel potere forte?**

«Non ho sospetti: sono sorpreso. Anche perché credevo che Berlusconi avesse in considerazione quelli di Banca Intesa. Può anche darsi che, nel clima natalizio di confidenze sussurrate, il giornalista che le ha raccolte, che però so essere scrupoloso, abbia confuso una banca con un'altra. Ma quale altra? Sicuramente non Capitalia, anche perché Cesare Ge-

Ho parlato di Romiti  
E anche  
di Caltagirone,  
che chissà perché  
Berlusconi ha  
saltato...

«Il presidente emerito della Repubblica dice la sua sull'intervista a Libero. «Non gli ho mai detto di mandare la Finanza da Banca Intesa...»



«L'attentato? Berlusconi era a Porto Rotondo e gli hanno raccontato di alcuni giovincelli che manovravano un aereo per colpire San Pietro. In Gallura...»

# Cossiga: pensa solo al suo tornaconto

Replica a Berlusconi: «È inutile dargli consigli, scambia i paradossi per verità rivelate»

ronzi è amico personale del premier: pensi che lo voleva fare ministro dell'Interno. Si decise per Claudio Scajola solo quando Geronzi non accettò».

**Banca Intesa o Capitalia o altri istituti finanziari, fatto è che Berlusconi lamenta l'ostilità dei poteri forti...**

«Ha detto bene: Berlusconi lamenta. Dell'ostilità del «Corriere della sera», ancora più ostile con lui dopo la scelta di Romiti per la direzione di Stefano Folli, vissuto come più «ciampiano» del predecessore. O di certe sortite del «Messaggero», a suo dire condizionate dai legami con Caltagirone di quel

«rompic...» di Pier Ferdinando Casini. Uno che vive così l'esercizio del governo tradisce una concezione ottocentesca della politica. Paradossale per paradossale, cosa suggerirgli se non di provvedere come al tempo i procuratori del re, scelti solitamente nell'Intendenza di finanza e, quindi, portati a fronteggiare chi avversava la

loro politica ordinando alla guardia di finanza di metterli sotto torchio e intimidirli?».

**A Berlusconi deve essere sfuggita la sottigliezza della provocazione. Anche con lei si era mostrato indignato per il «consiglio» avverso alla sua cultura «liberale»?**

«Che fosse indignato, non me ne sono accorto quando gli ho consigliato di usare le Fiamme gialle come era solito fare Giovanni Giolitti. Che anche per questo - come ho scritto a «Libero» - fu grande statista, riformatore e liberale. Per dirlo di Berlusconi c'è da aspettare la grande riforma. Modello Ottocento?».

potere che conosce, e non ammette che nessun altro potere lo metta in discussione. Ma, così facendo, si tiene il suo potere privato ma non crea potere politico. Altrimenti come farebbe a trovarsi a capo della Polizia un uomo sicuramente competente come Gianni De Gennaro ma amico di Luciano Violante e di Giancarlo Caselli? O a capo della Difesa un generale certamente di vaglia come il «margheritino» Rolando Mosca Moschini che lo accontenta vietando a me e consentendo al suo scudiero Renato Schifani di andare a Nassirya, mentre inzeppa lo Stato maggiore di suoi uomini in modo che il premier lì non possa mai contare niente?».

**Come dire che, volendo, di consigli (senza virgolette) per un efficace uso del potere a Berlusconi potrebbe darli?**

«Modestamente nessuno ha potuto mai accusarmi di aver abusato del potere nel modo raccontato da Berlusconi, e se pure lo avessi usato non me ne sono fatto accorgere. Ma con Berlusconi è del tutto inutile: non mi capisce. Confonde. Come per l'allarme sull'aereo terrorista contro San Pietro...».

**L'allarme che gli ha rovinato il Natale?**

«Vuole sapere come è andata? Berlusconi era a Porto Rotondo e gli hanno raccontato di alcuni giovincelli che manovravano un aereo per colpire San Pietro. Lui ha confuso i ragazzi per kamikaze, il giocattolo telecomandato per un velivolo terrorista e la chiesetta di San Pietro in Gallura con il Vaticano. Ha preso una topica. L'ennesima».

## La legge Gasparri dal 7 gennaio torna alla Camera

ROMA Riprenderà alla Camera il 7 gennaio con 10 audizioni il cammino del ddl Gasparri. Saranno le commissioni riunite Trasporti e Cultura, infatti, il 7 e l'8 ad ascoltare i principali soggetti interessati dal provvedimento tra cui Rai, Mediaset, Telecom Italia, Sky, Autorità di Garanzia per le Comunicazioni, Autorità Antitrust, Fieg, Anica, Sindacati, Europa 7 e altre tv minori. Le audizioni riguarderanno tutti i punti indicati dal Capo dello Stato (con particolare riguardo al SIC, il Sistema Integrato delle Comunicazioni, cioè il paniere sul quale si calcolano i limiti antitrust) nel messaggio con il quale ha rinviato alle Camere il testo del provvedimento, approvato dal Parlamento in via definitiva il 2 dicembre. Il 13 gennaio è fissato, sempre da parte delle due commissioni riunite, l'inizio dell'esame in sede referente. Il ddl Gasparri riapproderà in aula, a Montecitorio, il 26 gennaio come ha stabilito la conferenza dei capigruppo lo scorso 18 dicembre. È previsto, poi, che l'esame vero e proprio del provvedimento riprenda a febbraio quando sarà possibile il contingentamento dei tempi.



## Bobbio in ospedale Crisi respiratoria Ora sta meglio

TORINO Il filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio è stato ricoverato nel primo pomeriggio di ieri nel reparto di medicina d'urgenza dell'ospedale Molinette di Torino per una crisi respiratoria. Le sue condizioni, tuttavia, sono migliorate in serata. Bobbio, che ha compiuto 94 anni lo scorso 18 ottobre, vive in un'abitazione del centro di Torino, dove il sindaco del capoluogo piemontese, Sergio Chiamparino, due mesi fa gli ha consegnato il Sigillo della Città come «riconoscimento dell'impegno politico, della passione civile e del contributo alla riflessione storica e culturale». È stato nominato senatore a vita nel 1984 dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Norberto Bobbio è da molti anni una delle voci più autorevoli e più autonome della sinistra italiana, un protagonista del dibattito politico-culturale come è stato riconosciuto dalla nomina a senatore a vita disposta da Sandro Pertini nel 1984.

Berlusconi abusa del suo potere non rimuovendo il conflitto d'interessi perché questo è il potere che conosce

## Bananas di MARCO TRAVAGLIO

### BREVI AMORI A VILLA SAN MARTINO

Li avevamo lasciati innamorati pazzi, come in un bozzetto di Peynet, a Villa La Certosa, fra i cactus e i menhir d'importazione in Costa Smeralda. Li ritroviamo, ancora soli, mano nella mano, a Villa San Martino di Arcore, per una notte di Natale che più intima non si può. Due cuori, una villa. Il premier e la badante. È andata così. La sera del 24 dicembre, comprensibilmente abbandonato dalla moglie e dai figli, il Cavaliere eluse il controllo dei consiglieri e degli infermieri, e chiamò Renato Farina, inviato di Libero: «Sono appena arrivato da Roma. Lei starà facendo il cenone in famiglia...» Farina, sventurato, rispose: ma no, si figuri, io non mangio mai, un attimo e sono da lei. Il clima purtroppo non è più quello di agosto, quando il premier mostrava ai giornalisti dello Spectator «i capezzoli in trasparenza, attraverso un pigiama bianco alla Marlon Brando» e l'«allegrò sorrisetto da scioiattolino e il suo nasino disneyano...»; e a Farina - un po' geloso - «le gambe che sembrano la réclame del borotalco dei bambini (non oso chiedergli se si depila)». Ora, col freddo che fa, copre le sue splendide

nudità e «si avvolgeva freddoloso in un mantello nero orlato di rosso». È il leggendario mantello del Milan che - assicura l'inviato embedded - «ricorda qualcosa dell'infanzia, ecco chi mi ricorda: Zorro! E io mi sento tanto sergente Garcia». Sfidando la legge sulla privacy e chiedendo scusa ai piccioncini, ci intrufoliamo un'altra volta nell'intimità del presepe di Arcore. La mangiatoia sempre in funzione, un nano al posto del bambinello, l'asino e il bue d'ordinanza, poi Renato Farina. La Betlemme della Brianza. «È la notte di Natale... in questa Brianza dalle lievi colline. C'è proprio un cielo fiammeggiante di stelle come non capitava da un sacco di Natali, qui in Lombardia... Le grandi case di Arcore e Macherio, i paesi della Brianza milanese dove il premier ha lavoro e famiglia». Non una Brianza qualsiasi. Proprio la Brianza milanese, ecco. Osama nell'alto dei cieli. «Ho annotato anzitutto le frasi del premier sul terrorismo incombente: «Che giornata terribile è stata questa. La questione vera non è stata il decreto sulle tivù, che peraltro ha avuto

l'immediato consenso del Quirinale. Ma la notizia precisa, verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro? Ho passato la Vigilia a Roma per fronteggiare la situazione. Ed ora mi sento tranquillo. Passerà. Lo diceva Eduardo... Se hanno organizzato questo, non ce la faranno». S'è piazzato sul tetto di Palazzo Chigi e, con le nude mani, ha deviato la traiettoria dell'aereo. L'ultimo metrò. «A novembre - rivela il Cavaliere - ero stato informato di un possibile attentato devastante che avrebbe colpito un certo giorno le metropolitane di Roma o di Milano. C'era chi insisteva per-

ché fossero chiuse le stazioni. Mi sono assunto la responsabilità di evitare certe misurazioni». Si è steso sui binari contemporaneamente a Roma e a Milano, e ha bloccato i due treni della morte. Da Milano 2 a Vaticano 2. «Adesso che scrivo si può tirare il fiato: è andata. La paura resta, ma si attenua. San Pietro e il Papa, certo. Ma anche le grandi case di Arcore e Macherio erano bersagli alternativi e plausibili. Che ci sia di mezzo Al Qaeda è ovvio». Osama è rimasto incerto fino all'ultimo, se eliminare papa Wojtyła o il successore. La fuga in Egitto. «Moglie e figli? All'estero, probabilmente». Avevano saputo

che veniva Farina. Truppe d'appalto. «Berlusconi mi ha confessato: «Quando penso ai 19 caduti a Nassirya, mi dico: se invece di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Mi sento responsabile, ma lo rifarei». Meno male che c'è lui. Alta cultura. «Berlusconi non ha sollevato le cateratte della vanità. Niente, neanche un lamento, ed è una cosa da statista, persino da uomo coraggioso. Mi rendo conto che, se invece del Berlusconi ci fosse stato un altro statista, bisognerebbe tirare fuori a questo punto una citazione di Shakespeare sulla maestà e la miseria del potere eccetera. Con Berlusconi l'operazione è per fortuna impossibile. Nessun pericolo che conosca Shakespeare. L'albero a cui tendevi... «Mi porta a vedere nel cortiletto l'albero di Natale, «dono di Emilio Fede», rimpinzato da palle rosse enormi». Un albero in cambio di un decreto, se l'è cavata a buon prezzo. Fede, speranza e carità. «Dice: «Tutti i doni arrivati qui li ho quasi tutti fatti distri-

buire alle suore che curano i poveri... Mi tengo solo quest'albero». Le suore l'hanno rimandato indietro. Governo Mediaset. «Qualsiasi ministro del mio governo potrebbe testimoniare che mai, mai in nessun caso, ho curato i miei interessi». Glieli curano direttamente loro. L'altro statista. «Cossiga continua a rimproverarmi. E spinge: «Usa il potere!». Mi invita a spedire la Guardia di finanza: 50 Fiamme gialle qui da Romiti, 50 Fiamme gialle là da Banca Intesa. Mai e poi mai - ho risposto». Se no gli tocca ricominciare a pagarle. La Sacra Famiglia. «Della Chiesa gli piace l'idea di difendere la famiglia». Lui, per difenderla meglio, ne ha addirittura due. Natale in casa Berlusconi. «È tardi. La segretaria lo chiama, l'agenda preme anche la Vigilia. Forse c'è persino molta solitudine. «Natale lo faccio con mia mamma», dice avvolto nel mantello da Zorro sotto le stelle della Brianza». E via, a cercare la Madonna. Il tempo stringe: a mezzanotte in punto, come ogni anno, gli tocca nascere.

## segue dalla prima

### I due pesi di Pisanu

Solo in un Paese dove, troppo spesso, la sicurezza consiste nell'essere sicuri di conservare la propria poltrona può accadere che la suddetta personalità rischi di lasciarsi la pelle perché nessuno, proprio nessuno si è preoccupato di prendere sul serio ciò che ripetute minacce e concreti avverti-

menti avevano preannunciato. L'attentato contro Romano Prodi è gravissimo perché dimostra che il presidente della Commissione europea, nonché candidato premier dell'Ulivo, è nel mirino di una qualche banda armata, perfettamente in grado di colpirlo. Ma quanto accaduto ieri sera a Bologna, in via Gerusalemme, è un esempio lampante di sottovalutazione colpevole da parte di chi poteva prevenire l'attentato, ma ha lasciato correre. Vogliamo essere chia-

ri. Questo giornale ha dovuto subire le più assurde farneticazioni («mandante linguistico», eccetera), tristemente rilanciate da alcuni esponenti della maggioranza dediti alla calunnia. Non ci presteremo, quindi, a nessuna speculazione politica su terrorismo e terroristi, argomenti troppo seri per lasciarli maneggiare a mitomani e frustrati. Ma su Prodi e il pacco bomba, è necessario che il ministro degli Interni Pisanu fornisca immediate, approfondite spie-

gazioni. Cominciando dai due ordigni esplosivi, domenica scorsa, nel cassonetto sotto le finestre del Professore. Come mai il questore di Bologna, che pure ha (o aveva) fama di funzionario efficiente e rigoroso, ha subito voluto indicare come vero bersaglio dell'azione dimostrativa non Prodi bensì i poliziotti di guardia a Prodi? Un'ipotesi abbastanza cervellotica ma che sul momento è stata presa per buona dallo stesso leader, a cui evidentemente sono estranee le

manie di protagonismo che affliggono altri. Ma soprattutto: come mai, dopo una settimana di intense indagini (così almeno sembra), Pisanu è venuto a Bologna per ripetere la stessa versione: che cioè le bombe erano rivolte a colpire «anche mortalmente» gli uomini della polizia. E ciò senza mai citare, neppure per sbaglio, il nome di Prodi come possibile bersaglio dell'attentato? Un'omissione davvero sconcertante, che non depone bene sull'imparzialità

di un ministro che per ruolo e funzione più imparziale di ogni altro dovrebbe essere. Imparziale, ci si passi la battuta, a prova di bomba. Non vorremmo, onorevole Pisanu, che lei passasse alla storia come il ministro dei due pesi e delle due misure. Com'è che funziona? Quando le bombe colpiscono la maggioranza è sicuramente terrorismo. Invece, quando colpiscono l'opposizione si fa finta di non vederle e si parla d'altro. Una parola, infine, sui

messaggi di solidarietà che da ieri sera, copiosi, giungono a casa Prodi. Con l'eccezione del presidente della Camera Casini, che fin dalle prime avvisaglie è stato vicino al leader dell'Ulivo, la Casa delle Libertà aveva brillato per il suo silenzio. Adesso, incredibile, si è svegliato persino il presidente del Senato. Come diceva il Duce (così apprezzato da Pera lo storico): meglio tardi che mai.

Antonio Padellaro